

# Le novità dell'Irc in una scuola che si rinnova

*Prof. Sergio Cicatelli*

Esattamente un anno fa ero qui a Montesilvano a parlare di novità nel cammino di applicazione della riforma. Sono andato a rivedere quell'intervento e credo che potrei riproporlo quasi alla lettera: avevo sottolineato la discontinuità tra la riforma Moratti (formalmente in vigore ma sostanzialmente emendata) e il suo compimento effettivo realizzato dal ministro Gelmini; avevo elencato alcuni dei provvedimenti in corso di emanazione e il quadro si è solo parzialmente completato; avevo individuato alcuni aspetti problematici e insoddisfacenti del modello culturale sotteso agli interventi Gelmini e soprattutto in questo campo non si sono avuti cambiamenti.

Vorrei perciò considerare l'intervento dello scorso anno come premessa ancora valida per la mia relazione odierna, che nel titolo vorrebbe sottolineare le novità in atto sia per l'Irc che per la scuola nel suo complesso. La novità è che non ci sono vere e proprie novità, dato che si sta cercando di mettere a regime un sistema (scuola e Irc) che negli ultimi anni è stato oggetto di una serie di significativi interventi non ancora del tutto assimilati.

In un certo senso la buona notizia sta proprio nel fatto che non ci sono novità, perché ciò vuol dire che la scuola italiana si sta avviando verso una agognata ordinaria amministrazione, dopo anni di scossoni, ordini e contrordini. Ma in realtà sotto l'apparente normalizzazione si celano alcune novità, perché il cantiere scuola e il cantiere Irc sono entrambi in movimento: più lento che in un recente passato, forse, ma pur sempre in movimento.

Proverò allora a dividere le mie considerazioni in due parti: prima le novità che presenta il sistema scuola e poi le novità relative all'Irc.

## **La scuola che si rinnova**

Sul piano ordinamentale la riforma è ormai avviata: nel primo ciclo siamo già al terzo anno (le ultime modifiche sono state introdotte nel 2009-10) e nel secondo ciclo ci troviamo all'inizio del secondo anno (la riforma è partita nel 2010-11). Sembra difficile che, anche in caso di cambiamento del quadro politico, si possa ricominciare a modificare l'assetto raggiunto. I sacrifici compiuti, in termini di ore e materie (e quindi di spesa), costituiscono un'eredità che qualsiasi prossimo governo (alla fine regolare o anticipata di questa legislatura) sarà ben lieto di raccogliere, potendo sfruttarne i vantaggi per cominciare finalmente – si spera – ad investire sulla scuola.

Di fatto, rimangono da definire solo alcune nicchie, soprattutto nel secondo ciclo: licei europei, sportivi, bilingui, internazionali, ulteriore articolazione delle aree di indirizzo di tecnici e professionali, riordino dei centri di istruzione per gli adulti, messa a regime del sistema di istruzione e formazione professionale (Ifp). Rimane poi l'incognita dell'accoglienza che i nuovi percorsi scolastici incontreranno presso l'utenza: i dati di iscrizione al corrente anno scolastico segnano un netto calo degli istituti professionali (- 3,4% quasi del tutto a vantaggio dei licei), ma è presto per fare previsioni perché questo genere di scuole raccoglie spesso il drop out degli altri percorsi e quindi si potrà esprimere una valutazione solo alla fine dell'anno o comunque nel medio periodo. Certo è che contro i professionali gioca anche la concorrenza dell'Ifp, che potrebbe costituire un'alternativa interessante ed efficace.

Sul piano didattico la sfida principale sembra essere quella delle competenze. Già lo scorso anno segnalavo la polemica apertasi sull'argomento e la promessa, contenuta nella Nota introduttiva alle Indicazioni per i licei, di rivedere il documento tecnico allegato al regolamento dell'obbligo, cioè il testo di riferimento per tutto il lavoro sul concetto di competenza nel secondo ciclo. Se davvero questa operazione dovesse essere condotta in porto (ma non sembrano esserci segnali di intensa attività in tale direzione), si dovrebbe forse rivedere l'intero impianto delle didattiche disciplinari. Probabilmente ci si accontenterà di aver lanciato qualche parola d'ordine per attenuare

l'enfasi – talvolta ideologica – posta sul concetto di competenza a prescindere da una seria riflessione e formazione sul tema da parte di tutti gli addetti ai lavori.

A questo tema è legata strettamente la questione dell'armonizzazione e aggiornamento delle indicazioni per il primo ciclo. Alla fine del corrente anno scolastico scadrà la proroga triennale delle Indicazioni Fioroni del 2007 e si dovrà procedere ad una loro riscrittura o ad una loro ulteriore convalida. L'operazione è necessaria per ristabilire continuità tra primo e secondo ciclo, pensati secondo logiche diverse e articolati secondo impianti didattici tra loro diversi. C'è sempre una commissione al lavoro, ma non si ha notizia di risultati imminenti.

Uno dei nodi più delicati e urgenti è quello della valutazione. Non ci si può sottrarre alla rendicontazione dell'operato delle scuole (e degli insegnanti), ma ancora non c'è chiarezza sugli orientamenti da assumere in proposito. L'Invalsi sta recuperando protagonismo e, almeno sul piano della valutazione didattica, sembra essere stato accolto il suo intervento in sede di esami del primo e – prossimamente – del secondo ciclo. Sulla valutazione degli alunni si giocherà una partita importante, sia per recuperare posizioni nelle comparazioni internazionali, sia per riequilibrare la disomogeneità territoriale che si registra ogni anno nelle valutazioni fornite dalle scuole. Detto in altri termini, occorrerà trovare un rimedio alle valutazioni più severe cui sarebbero sottoposti gli studenti del Nord (che ottengono i migliori risultati nelle prove Ocse-Pisa) rispetto agli studenti del Sud che godrebbero invece di una più benevola valutazione da parte dei propri docenti (non sostenuta dai risultati delle prove oggettive). La questione è di grande rilievo teorico e scientifico, ma c'è il rischio che sia inquinata da motivazioni localistiche e rivendicazioni di parte, che potrebbero ridurre tutto ancora una volta ad uno scontro ideologico.

La valutazione dovrebbe interessare prima o poi anche gli insegnanti. Il cammino verso un effettivo riconoscimento del merito è lungo e difficile, ma sembra essere un strada irreversibile. Si tratta solo di trovare le modalità più efficaci e condivise per realizzare questo obiettivo. Al riconoscimento del merito si lega la prospettiva di una carriera per gli insegnanti e quindi una revisione del loro stato giuridico. Il problema è troppo legato a contrapposizioni politico-sindacali per sperare di dargli una soluzione in tempi rapidi e l'incertezza del quadro politico (oltre alla scarsità di risorse determinata dalla crisi) non aiuta senz'altro a progredire in questa direzione.

Al merito degli insegnanti in servizio si lega anche la loro formazione iniziale e le nuove procedure di reclutamento, che sono state definite (DM 249/10) ma tardano ad essere applicate (DM 139/11). Tutti vorrebbero unanimemente superare la logica di precariato che ha governato la gestione e l'assunzione del personale negli ultimi anni, ma ci si rende facilmente conto che risolvere il problema dei precari con la loro progressiva assunzione in ruolo significa impedire per un periodo piuttosto lungo che possano salire in cattedra intere generazioni di neolaureati. In altre parole, per poter cominciare a riconoscere il merito dei docenti futuri si sono intanto assunti quelli in lista di attesa, che sicuramente non erano i primi (cioè i migliori) delle rispettive graduatorie concorsuali.

## **Le novità dell'Irc**

L'Irc si trova come al solito ad inseguire più o meno affannosamente le trasformazioni del sistema scolastico in perenne evoluzione.

Sul piano didattico si devono ricordare le recenti proposte di nuove indicazioni disciplinari. Per entrambi i cicli sono entrate in vigore nello scorso anno scolastico, ma nel primo ciclo si è trattato di indicazioni definitive (Dpr 11-2-2010), mentre nel secondo ciclo si sono adottate indicazioni provvisorie (CM 70/10), in attesa che l'elaborazione del testo definitivo compia il suo iter.

Non è facile fare previsioni, ma si sta lavorando – sfruttando anche questa occasione di incontro a Montesilvano – per giungere a un testo finale sul quale andare a sottoscrivere la prescritta intesa. Si spera che il prossimo anno scolastico 2012-13 possa vedere applicate le indicazioni definitive per il secondo ciclo, ma è bene non sbilanciarsi troppo perché gli ostacoli sono parecchi anche da un punto di vista procedurale, in sede Cei e in sede statale.

Un nodo particolarmente delicato è quello della collocazione – didattica e istituzionale – dell'Irc nel sistema dell'Ifp. Finché si è pensato a questi percorsi in termini di semplice formazione professionale non si è posto il problema di prevedere anche l'Irc al loro interno. Ma ora che il secondo ciclo si è avviato secondo la logica integrata dei percorsi scolastici e di Ifp (entrambi validi per assolvervi l'obbligo di istruzione), la presenza dell'Irc deve essere prevista anche nell'Ifp, come peraltro contemplato espressamente dal DLgs 226/05. Non è in gioco solo l'adattamento didattico della disciplina ma anche la sua natura istituzionale, a partire dalla difficile applicazione del regime concordatario in un settore che non è preparato a riceverla (anche perché il Concordato venne espressamente pensato solo per le scuole).

Il primo ciclo dovrebbe essere a posto, ma rimane la questione dell'armonizzazione tra i due cicli a lasciare nell'incertezza anche l'Irc nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie e secondarie di primo grado. Anche per l'Irc, infatti, appare evidente la diversa logica che ha guidato la stesura delle indicazioni per il primo ciclo e quella che sta guidando l'elaborazione dei testi per il secondo ciclo. Se il primo ciclo dovesse essere reimpostato, si dovrebbero riscrivere per l'ennesima volta anche le indicazioni per l'Irc. E ovviamente i tempi non sarebbero brevi.

Anche per l'Irc la sfida didattica da raccogliere è quella delle competenze e in questa direzione dovrebbero attivarsi tutta una serie di iniziative di formazione per i docenti, dato che qui si misurerà la capacità di innovazione della disciplina. L'Irc, forte della sua naturale flessibilità, potrebbe giocare un ruolo di guida e di esempio.

Purtroppo si deve segnalare anche qualche delusione. Sono ormai più di tre anni che si va parlando di estensione della valutazione numerica all'Irc, ma dal Ministero sono giunti segnali contraddittori. Ad una iniziale disponibilità dichiarata dal Ministro è seguita una politica dilatoria che ancora lascia in sospeso la soluzione del problema. Credo sia inutile ripetere tra noi quanti e quali siano i motivi per dare anche all'Irc quello strumento numerico di valutazione numerica che, a torto o a ragione, si è voluto ripristinare in tutti gli ordini e gradi di scuola. L'abbondante giurisprudenza che si è accumulata negli anni in materia consentirebbe di adottare soluzioni innovative. Il trascorrere del tempo non giova alla causa dell'Irc ma continuiamo tenacemente a sperare che si possa raggiungere un risultato importante più per l'immagine dell'Irc che per il suo effettivo peso sui curricoli scolastici.

L'ultima novità sulla quale possiamo soffermare l'attenzione riguarda i profili di qualificazione degli Idr, cioè la revisione dell'Intesa nella parte che definisce i titoli di studio validi per accedere all'Irc. La trattativa tra il Miur e la Cei si è rivelata più lunga del previsto, ma dovremmo essere ormai in dirittura d'arrivo. Lascio ad altri il compito di affrontare più in dettaglio l'argomento e mi limito a assicurare, ovviamente, chi è già in servizio, che non deve preoccuparsi di nulla. Chi vorrà entrare nell'Irc nei prossimi anni dovrà procurarsi invece una formazione di livello superiore a quello attualmente richiesto.

Mi fa piacere concludere sulla figura del docente, perché l'assetto istituzionale dell'Irc sembra ormai abbastanza consolidato. Occorre ora lavorare sempre di più sulla prassi didattica, cioè sulla professionalità degli Idr (come recita anche il tema di questo Corso nazionale) e sulla loro formazione iniziale e in servizio. Non è più l'insegnamento (grazie al riconoscimento della sua curricolarità e dignità scolastica) a dare forza agli insegnanti; dovranno essere gli insegnanti, con la loro qualità, a rendere sempre più credibile l'insegnamento.